

IL 25 APRILE GIALLORENZO CI LIBERANO CON INNI E CANTI: UN ALBUM DI RESISTENZA E IDENTITÀ

Undici brani come inni storti per attraversare la guerra fuori e dentro di noi



INNI E CANTI, il nuovo album dei **GIALLORENZO**, in uscita il **25 aprile per La Tempesta Dischi**, segna un'evoluzione significativa nel percorso della band, dopo il successo di **MILANO POSTO DI MERDA** (2019), **FIDATY** (2020) e **SUPER SOFT RESET** (2022).

Se il loro esordio raccontava Milano dalla prospettiva degli ultimi, **INNI E CANTI** si apre a una riflessione più ampia, ma sempre radicata nel presente. Con questo nuovo lavoro, i **GIALLORENZO** non solo esplorano le contraddizioni della vita nella società moderna, ma si scontrano con una serie di simboli storici e culturali, immagini interiorizzate che continuano a modellare la nostra percezione del mondo. **È un album che riflette su come le radici ideologiche più profonde siano ancora presenti e vivide nel contesto urbano contemporaneo, nonostante sembriamo essere tutti proiettati verso un futuro sempre più disperso in una valanga di notizie e privo di un'idea di passato o futuro.**

Se **MILANO POSTO DI MERDA** era un manifesto underdog di una generazione disillusa, **INNI E CANTI** affronta la questione dell'identità e della sua perpetuazione. Mentre nel primo album il punto di vista era quello dei margini, dei "senz'atetto" e degli invisibili della città, in questo

Gabriella Esposito. Responsabile comunicazione FORESTA.

gabriella.esposito@forestapromotion.com

+ 39 3925539609

caso il centro prospettico è al contrario quello della monumentalità: i vessilli, i simboli, gli idoli che testimoniano l'impianto ideologico che struttura le nostre città e la nostra identità collettiva. Così, l'estetica di INNI E CANTI diventa il riflesso di una visione che decontestualizza i temi del Risorgimento e del fascismo, ribaltandoli e smascherando la persistenza di questi elementi nel contesto postmoderno. La città, nella sua facciata più visibile e simbolica, è una continua riaffermazione di queste memorie, a ricordarci che la Storia non è mai veramente finita, nonostante postmodernismi di sorta ci abbiano abituato a pensarci come fuori dagli stravolgimenti che si trovano solo sui giornali o sui libri di scuola.

L'immaginario di INNI E CANTI si muove tra l'*800 e il *900, con una distorsione della memoria storica che scardina la sacralità di questi periodi. La guerra, che è il tema centrale di quest'album, emerge non solo come il conflitto bellico fisico, ma anche come battaglia psicologica e ideologica. L'album esplora infatti come il concetto di guerra, pur nella sua dimensione violenta e distruttiva, si intrecci inesorabilmente con il nostro vissuto quotidiano e con le guerre invisibili, quelle che si combattono nella mente di ciascuno di noi. I conflitti non sono solo tra le nazioni, ma anche all'interno di ciascun individuo che si trova a confrontarsi con il proprio posto nel mondo e con i valori che gli sono stati inculcati. La guerra diventa così un paradigma che definisce e interroga il nostro essere nel mondo.

In questo contesto, INNI E CANTI si fa anche un'indagine identitaria profonda. L'album è intriso da una riflessione sul nostro rapporto con la memoria, il passato, e il nostro posto in un mondo che sembra rifiutare qualsiasi forma di pensiero collettivo. La domanda fondamentale che si pone è: "Chi sono quando non mi guarda nessuno?" Un interrogativo che attraversa l'intero disco e si manifesta in ogni singolo brano, creando una tensione tra l'individualità e il collettivo, tra la ricerca di un'identità stabile e il caos che ci circonda. L'indagine esistenziale è strettamente legata alla ricerca di un senso, che guida il percorso del disco.

Ma INNI E CANTI è anche una risposta alla disillusione. Non è solo una riflessione antropologica, ma una manifestazione concreta del lavoro collettivo e del DIY (Do It Yourself). Questo è il quarto album della band, e come i primi due, MILANO POSTO DI MERDA e FIDATY, è stato prodotto autonomamente. Tuttavia, in questo caso, il suono si fa ancora più viscerale e il ritmo più veloce, attingendo anche alla produzione di Super Soft Reset. Nonostante la band si divida tra diversi lavori e progetti, INNI E CANTI nasce da una concentrata intensità creativa che li ha visti unire forze e idee, senza fronzoli, senza maschere, ma con una determinazione feroce che è tipica del loro approccio DIY. Quattro giorni per arrangiare tutti i brani, tre mesi per registrarli e mixarli. Ogni membro della band ha contribuito in modo diretto alla scrittura e alla composizione dei brani, segno che l'autorialità è ormai diffusa e condivisa tra tutti, in uno slancio spontaneo proprio nella sua dimensione corale.

Gabriella Esposito. Responsabile comunicazione FORESTA.

gabriella.esposito@forestapromotion.com

+ 39 3925539609

Infine, il disco si caratterizza per l'introduzione di alcuni elementi inusuali per un album punk rock, ma che trovano il loro posto naturale nell'immaginario sonoro dei GIALLORENZO. La fisarmonica e la cornamusa, strumentazioni poco convenzionali per il genere, non solo arricchiscono il paesaggio sonoro del disco, ma amplificano il concetto di INNI E CANTI come una sorta di cerimonia collettiva, un richiamo alle radici, alla tradizione e alla lotta per la resistenza. Inoltre, il cameo di Jacopo Lietti, una figura di spicco nell'emo italiano, nei cori di FINALMENTE ORSO, aggiunge un ulteriore strato di profondità, un legame con il passato e la memoria di chi ha costruito una certa scena musicale alternativa, configurando il disco come un vero e proprio canzoniere di trincea emo.

INNI E CANTI imposta quindi una riflessione radicale e profonda sulla nostra epoca, sulla memoria, sul conflitto e sull'identità. È un atto di resistenza, di unione e di lotta contro un presente che vuole ridurci alla distrazione sistemica, ma che non riesce a piegarci completamente. È il punto di arrivo di un percorso, ma anche l'inizio di un nuovo capitolo per la band.

TRACK BY TRACK

1. INTRODUZIONE

Una piccola ouverture strumentale che dichiara fin da subito il carattere corale del disco: *INNI E CANTI* si apre con lo stesso giro armonico su cui si chiude *PER QUALCOSA O QUALCUNO*, risuonato però da altri strumenti – fisarmonica e baghèt, la cornamusa bergamasca – suonati da Nico e Luca Pedersini, padre e fratello di Giovanni. Registrata a Sarezzo, paese d'origine di Giovanni e Fabio e luogo chiave della scrittura e degli arrangiamenti, *INTRODUZIONE* è il punto in cui la città incontra la montagna, e dove il punk si fonde con la musica popolare. Una specie di passaggio di testimone familiare, tra intimità e memoria collettiva.

2. NON FA MALE

Il primo brano dell'album apre con un contrasto marcato tra la cupezza distorta e momenti di sospensione che richiamano un indie rock più puro, racchiudendo in sé tutta la drammaticità di *INNI E CANTI*. Ciò che inizialmente sembra un mondo stabile, forse persino rifugio di una sicurezza affettiva, si trasforma ben presto in un terreno di sconvolgimenti e incertezze. La promessa di una pace che non arriva lascia il posto a una crescente disgregazione dell'identità, quella stessa identità che si riflette nelle relazioni più intime e nelle dinamiche sociali. Alla fine, però, arriva il momento in cui il dolore si fa sentire, e l'incertezza cede il passo a una consapevolezza più tangibile.

3. PER UN'ALTRA

Scritta alla fine di una relazione lunga e nel mezzo di un'altra indefinita, è una canzone che affronta il momento in cui ci si sente soli anche in mezzo agli altri. C'è dentro il power pop, l'emo, un po' di shoegaze e un'ombra country, a raccontare quanto sia fragile l'idea di essere individui "completi". Anche nella fine, anche quando tutto sembra crollare, non si è mai davvero soli: *PER UN'ALTRA* è una canzone di rottura e di interdipendenza.

Gabriella Esposito. Responsabile comunicazione FORESTA.

gabriella.esposito@forestapromotion.com

+ 39 3925539609

4. FINALMENTE ORSO

Parte da una storia vera: un uomo ossessionato dalla ricerca dell'orso marsicano che un giorno scrive a Fabio una mail con oggetto "Finalmente orso" e allega una foto sfocata. Da lì nasce una specie di canto alpino punk, tra partigiani e padri, tra ironia e affetto, tra montagna e mito. È forse la canzone che più esplicitamente lavora sull'immaginario del canto popolare. Ospita ancora una volta fisarmonica e cornamusa, e nel coro finale si uniscono Jacopo Lietti (dei Fine Before You Came), Marco Ludovico Perego e Valeria Stanca.

5. AMICO

Una conversazione con Kyrill, amico della band in fuga dalla Russia di Putin, innesca una riflessione sull'Italia: i raduni neofascisti, Gheddafi a Roma, il culto di Ramelli. Raccontare tutto questo a un altro diventa un esercizio di autocoscienza. *AMICO* è il brano più esplicitamente politico dell'album, ma è anche una canzone di amicizia e distanza, tra cantautorato storto e indie rock. Un modo per dire che non si controlla niente, ma forse qualcosa si può ancora raccontare.

6. SOLO

Registrata in presa diretta a Sarezzo durante il ritiro che ha dato vita all'album, *SOLO* è una canzone che arriva da lontano, un prodotto di quel lungo percorso di scoperta che segna l'inizio della maturità di Marco (che ne è l'autore). In mezzo alla densità e alla potenza sonora del resto dell'album, *SOLO* emerge come una pausa acustica, un momento di riflessione che illumina la radicale solitudine che, da un lato, ci rende individui, ma dall'altro non offre abbastanza risposte su chi siamo davvero. È un brano che fa da contrasto al resto del lavoro, proprio perché mette in luce quella solitudine esistenziale che può definire una vita ma che allo stesso tempo sfida la nostra capacità di autocomprensione.

7. MACCHINA

MACCHINA è un brano istintivo e intriso di malessere, che esplora il momento in cui la vita sembra sul punto di fermarsi e si pensa: "potrebbe finire qui all'improvviso e forse sarebbe meglio." Ma, nonostante questa sensazione di collasso, il brano si distacca da due visioni prevalenti nel raccontare il malessere del nostro tempo. Da un lato, respinge l'idea di un'apocalisse imminente, suggerendo che le cose non stanno per collassare definitivamente, ma piuttosto che "sarà più dura d'ora in poi." Dall'altro, rifiuta l'idea di basare la propria identità sul trauma, dichiarando esplicitamente: "non mi accontenterò del trauma ormai per riconoscermi." È un tentativo di superare la narrazione della fine, per abbracciare una resistenza più sottile e persistente. Scritta nell'agosto del 2024, la canzone, purtroppo, condivide una certa affinità con il caso Ramy, ma la somiglianza è totalmente involontaria, sebbene incredibilmente eloquente.

8. INCONSOLABILE

INCONSOLABILE si concentra su uno dei temi cardine dell'album: la lotta per il riconoscimento, la sfida costante di riuscire a dirsi "io sono così, io sono questa cosa". È un piccolo inno alla fatica di "essere qualcosa", una riflessione sulla difficoltà di definirsi in un mondo che continuamente ci sfida a riconoscere chi siamo. La seconda strofa fa riferimento alle pareti dipinte di Willy il Coyote, simbolo delle nevrosi che, da un lato, costruiscono la nostra soggettività, ma dall'altro diventano l'ostacolo principale nel vivere il presente. In un gioco di rimandi, Willy finisce per cadere nella trappola da lui stesso progettata, a cui la velocità di Beep Beep scappa indenne. Nello special, la canzone subisce un'invasione sonora, un'interferenza che trasforma temporaneamente *INCONSOLABILE* in qualcosa di totalmente alieno, una

Gabriella Esposito. Responsabile comunicazione FORESTA.

gabriella.esposito@forestapromotion.com

+ 39 3925539609

manciata di parole capitombolate direttamente da un hit da discoteca dei primi anni 10 di *Pitbull - Give Me Everything*

9. BRILLUCCICHIO

C'è un momento della giornata, quando la luce rimbalza sulle finestre e sembra quasi che qualcosa voglia svelarsi: è il "brilluccichio", una luce che, per un attimo, sembra svelare qualcosa di vero anche dentro le illusioni. La canzone si muove in questo spazio fragile, tra apparizione e inganno, tra verità che affiorano e immagini costruite per difendersi. "Ho inventato io il mio papà" apre uno strato psicoanalitico, intimo e scomodo, mentre "non credere mai alla città se fa promesse" richiama la disillusione verso un contesto urbano che seduce, illude, ma non mantiene. BRILLUCCICHIO è un invito a non fermarsi alla superficie riflettente delle cose, a non accontentarsi delle storie – nostre o altrui – che sembrano spiegarci troppo facilmente chi siamo.

10. IRAN

Un sussurro che diventa esplosione. Un'immagine sfocata che si trasforma in un lampo di violenza. IRAN è un viaggio dentro il caos, il potere e la fragilità, un brano che cattura il senso di smarrimento di fronte a una realtà che cambia forma troppo rapidamente. "Occhi neri, sei l'Iran, sei un aereo che passa e che va quasi senza pensieri", il testo mescola immagini di guerra, tensione e identità perduta, creando un parallelismo tra il conflitto interiore e le fratture del mondo. Si parla di un "buco al centro del mondo", un problema di fede di fondo, mentre gli occhi si stringono e il confine tra l'individuo e la società si fa sempre più sottile. Musicalmente, IRAN segna un'evoluzione significativa per i GIALLORENZO, mescolando lo-fi politico e autoprodotta di Milano Posto di Merda con massicce distorsioni anni '90. Il risultato è un brano che oscilla tra malinconia e impatto viscerale, un inno sghembo a un mondo che sembra non riconoscersi più.

11. PER QUALCOSA O QUALCUNO

Se smascherare la guerra che sta sotto le scelte di tutti i giorni e che bussava alla porta dei vissuti sembrava la premessa del disco, il finale opera un passo autocritico, come a mettere in discussione lo stesso processo raccontato nel disco: questo è il punto d'arrivo per capire chi siamo. Il vero tema del disco è questo: nessuno è fatto (alla base) per qualcosa o qualcuno, per amare una sola persona o una sola causa. Ma questo non può diventare una scusa per raccontarsi di bastare a sé stessi all'infinito. Se c'è una cosa per cui vale la pena combattere è proprio questo strano equilibrio paradossale tra sostanziale dipendenza e sostanziale libertà, poli tensivi di tutto l'album. Musicalmente, *PER QUALCOSA O QUALCUNO* mescola sonorità evocative e turbolente, in un continuo crescendo di tensione, dove la distorsione si fa spazio tra le dinamiche di calma apparente. Il brano prende vita in un turbine di chitarre che si scontrano, il tutto incorniciato da un'atmosfera che si fa sempre più piena, come se ogni strumento stesse cercando di liberarsi da una pressione insostenibile.

Questa è la canzone della non-scelta, del vivere nella tensione tra l'indipendenza assoluta e la necessità di appartenere. **È il brano che riassume tutto INNI E CANTI: un disco che non risolve, ma attraversa.**

*“Un mix di caos sonoro e poesia urbana, un urlo contro l’indifferenza sociale.” – **Vice***

*“I Giallorenzo sono la voce di chi non ha paura di guardare in faccia la realtà e di esprimere il disagio attraverso la musica.” – **Rockit***

*“Una band che non si ferma mai, che non edulcora, che racconta senza filtri il rumore delle nostre città e delle nostre vite.” – **Cogito et Volo***

GIALLORENZO: IL FENOMENO DI UNA BAND CHE NON HA PAURA DI MOSTRARE IL REALE

Nati nel 2019 tra Milano e la provincia lombarda, i GIALLORENZO hanno saputo costruire una narrazione cruda e autentica della realtà urbana, trasformandosi in una band di culto nel panorama underground italiano. Con il loro disco d’esordio, Milano Posto di Merda (2019), hanno raccontato una città dove la poesia incontra il degrado, con uno sguardo cinico ma incredibilmente umano. Un album che ha conquistato pubblico e critica, portandoli tra i progetti più seguiti della scena alternativa. Fidaty (2020) ha spinto ancora più in là il loro sound, mantenendo il lo-fi come marchio di fabbrica, ma aggiungendo una maggiore attenzione ai dettagli sonori. Super Soft Reset (2022), invece, ha portato una nuova introspezione, con atmosfere più oscure e una ricerca sonora più stratificata e vicina al punk. Dopo tre anni di attesa, la band è tornata a sorpresa il 13 Febbraio con PER QUALCOSA O QUALCUNO, un brano estremamente genuino e umano, in contrasto con una musica pop sempre più standardizzata. Seguito poi il 10 marzo da IRAN e il 4 aprile con PER UN’ALTRA. Le tre uscite sono il primo passo verso Inni e Canti, un album che promette di mantenere la loro estetica senza compromessi, ma con uno slancio inedito.

Se MILANO POSTO DI MERDA era uno schiaffo in piena faccia dato dalla realtà, INNI E CANTI è lo sguardo perso di chi cerca un senso tra il rumore di fondo del mondo.

I GIALLORENZO sono:

Pietro Raimondi (montag) – voce e chitarra

Fabio Copeta – batteria, produzione

Giovanni Pedersini – chitarra

Marco Zambetti – basso

Gabriella Esposito. Responsabile comunicazione FORESTA.

gabriella.esposito@forestapromotion.com

+ 39 3925539609

CREDITS

Musica e parole di Pietro Raimondi, Fabio Copeta, Giovanni Pedersini e Marco Zambetti.

Arrangiato dai GIALLORENZO.

Prodotto da Fabio Copeta e GIALLORENZO.

Registrato da Fabio Copeta tra il 27 Dicembre 2024 e il 6 Aprile 2025, tra Sarezzo (BS) e Calderon (Milano).

Mixato da Fabio Copeta a Calderon (Milano).

Masterizzato da Giovanni Versari al La Maestà Studio di Faenza.

Voce di Pietro Raimondi, Fabio Copeta, Giovanni Pedersini, Marco Zambetti.

Basso di Marco Zambetti.

Batteria di Fabio Copeta.

Chitarra d'accompagnamento di Pietro Raimondi, Fabio Copeta e Giovanni Pedersini.

Chitarra solista di Giovanni Pedersini.

Chitarre aggiuntive di Fabio Copeta e Matteo Pighi.

Baghèt Bergamasco di Pier Domenico Pedersini.

Fisarmonica di Luca Pedersini.

Cori di Giovanni Pedersini, Marco Zambetti, Pietro Raimondi, Fabio Copeta, Jacopo Lietti, Marco Ludovico Perego, Valeria Stanca.

Gabriella Esposito. Responsabile comunicazione FORESTA.

gabriella.esposito@forestapromotion.com

+ 39 3925539609